

Ve la suonerete e canterete da soli o avrete il coraggio di accettare una sfida civile e democratica?

Gian Luigi Ferretti



COMPAGNI, CHIEDO IL CONTRADDITTORIO

ROMA - Dal 24 agosto al 17 settembre si terrà la 62ma Festa nazionale dell'Unità nel Parco Nord di Bologna.

Fra le varie manifestazioni è prevista anche una discussione dal titolo "Le politiche dell'Italia e degli italiani nel mondo", moderata da Eugenio Marino, con l'annunciata partecipazione dell'on. Gino Bucchino, del sen. Claudio Micheloni, del responsabile Italiani nel Mondo dei Ds, Maurizio Chiocchetti, del segretario generale del Cgie, Elio Carozza, del segretario Ds in Europa, Michele Schiavone, di Silvia Bartolini (Consigliere regionale Ds dell'Emilia-Romagna), Vannino Chiti (Ds, Ministro per i rapporti con il Parlamento), Anna Finocchiaro (capogruppo Ds al Senato) e Marina Sereni (Vicepresidente gruppo Ds alla camera).

L'appuntamento è per le 10.30 di domenica, 16 settembre, presso la Sala 14 ottobre.

Non vi è dubbio che sia lodevole l'attenzione che, in questo modo, un grande partito riserva agli italiani nel mondo e alle loro problematiche. Sarebbe bello che anche gli altri partiti ne seguissero l'esem-

pio, soprattutto quelli di centrodestra.

Ma, leggendo questa sfilza di relatori, tutti quanti con la tessera Ds in tasca, mi è venuta in mente un'idea.

Per ragioni anagrafiche ho conosciuto altri tempi. I giovani d'oggi avrebbero difficoltà ad immaginare come fosse l'ambiente politico italiano nei primi anni del dopoguerra. Io posso testimoniare che la lotta politica era dura fra comunisti ed anticomunisti, ma, fino verso la fine degli anni '60, quando improvvisamente tutto degenerò e s'incattivì, c'era fra le opposte fazioni una forma di rispetto reciproco. C'era una sorta di galateo, non scritto e non pronunciato, per il quale, ad esempio, io, dirigente della Giovane Italia missina venivo regolarmente invitato ai dibattiti della Fgci (l'organizzazione giovanile del Pci), dove le mie opinioni, pur aversate, venivano ascoltate e discusse. E questo nell'Oneglia rossa e partigiana, quella di Alessandro Natta, la cui casa frequentavo, come compagno di classe della figlia al liceo, senza che nessuno si scandalizzasse né a destra né a sinistra.



Ricordo i comizi di allora, affollati da gente entusiasta. Spesso c'era qualcuno fra il pubblico che alzava la mano e urlava: "chiedo il contraddittorio". Immanca-

bilmente veniva fatto salire sul palco e gli veniva ceduto il microfono. Ne risultavano gustosissimi dibattiti, veri, autentici.

Ho nostalgia di quella passione e di quel rispetto. Certo, ogni tanto qualche scazzottata poteva pure scapparci perché il sangue non è acqua, soprattutto a vent'anni. Ma spesso poi si finiva tutti in pizzeria.

Con questo spirito alzo la mano e chiedo il contraddittorio.

Vedo che, nel corso della festa, Pierferdinando Casini parteciperà ad un dibattito con il ministro D'Alema il 5 settembre, mentre il 6 settembre toccherà a Roberto Maroni e Antonio Bassolino. Non ci sarebbe quindi nulla di male se anche io potessi civilmente far sentire una voce fuori dal coro, confrontarmi democraticamente sui temi che mi appassionano e che ho la presunzione di conoscere bene.

E' ovvio che i Ds hanno il pieno diritto di invitare o non invitare chi vogliono a casa loro. Tuttavia sarebbe un gesto di grande intelligenza, di civiltà e - perché no? - coraggio.

MONONGAH

Non c'era proprio nessuno dall'Italia

Mary Villano



MONONGAH - Non c'era proprio nessuno quel caldo giorno del 16 agosto scorso quando nella piazza di Monongah nel West Virginia si ergeva una statua marmorea di Carrara per ricordare le eroine di quei 1000 minatori morti nel lontano 6 dicembre 1907.

Eran giovani e forti e sono morti, tra questi, ufficiosamente, 350 erano italiani, di cui 171 censiti e provenivano dalle regioni meridionali quali Abruzzo, Molise, Calabria e Campania, quest'ultima con 14 morti provenienti da Santa Croce del Sannio, 13 per l'esattezza, ed 1 da Morcone.

Nicola Trombetta, presidente delle Associazioni Campane in Usa esclama: «Sono più di 40 in totale i campani provenienti da Santa Croce del



Sannio e da Morcone ed è vergognoso che in questo ultimo decennio nessuno, dico nessuno abbia informato le Autorità locali campane; se non fosse stato per il regista Pino Tordiglione, persona di straordinaria sensibilità ed umanità, quei morti continuerebbero ad essere dimenticati».

Nessuno ci ha mai informati dichiarano stupiti il Sindaco di Santa Croce del Sannio, Antonio Di Maria, ed il Presidente della provincia di Benevento Carmine Nardone alla telefonata di Pino Tordiglione che cercava testimonianze per il film di Abc e Rai «...e loro scoprirono l'America».

Ancora più duro è il cardinale Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace: «E' assolutamente vergognoso che non sia stata data menzione od informazione sulla tragedia, erano nostri fratelli abbandonati sin da allora dalla nostre Istituzioni, assicurerò a quei morti l'umana ricorrenza e scriverò personalmente alle Autorità Italiane; sin d'ora garantisco che ogni anno la giornata di commemorazione per i morti di Monongah sarà il 6 dicembre e si partirà proprio il sei dicembre di quest'anno da Santa Croce del Sannio a significazione di quelle vittime dei piccoli comuni d'Italia».

PRESSIONE FISCALE

Montezemolo: le tasse, uno scandalo

Redazione



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, nel corso di un dibattito con gli imprenditori a Cortina d'Ampezzo, si è soffermato sul tema del fisco, che ha definito "emergenza nazionale". Ha poi commentato la proposta di sciopero fiscale lanciata dalla Lega dando "ragione" a Massimo Calero, presidente di Federmeccanica e leader degli industriali del Nordest: "Ha fatto bene, anche se ha usato toni un po' forti, a parlare di emergenza. Abbiamo bisogno di un progetto forte di politica vera. Anche se in Italia ci sono due totem che non possono essere toccati, la politica e il sindacato". Ha poi giudicato "scandaloso" che "qualche esponente del governo venga fuori con la tassazione delle rendite" ed ha osservato che il nostro Paese "ha tra i più alti tassi d'imposizione fiscale, però abbiamo in cambio servizi inesistenti".

L'EMIGRAZIONE ITALIANA VISTA DA UN VENETO

"..sono 3000, sono arrivati, sono tutti sulla banchina, stanchi, affamati, con in mano il "libretto rosso" (che li bolla come analfabeti) o il "foglio giallo" che dà qualche maggiore speranza; ma per tutti c'è ora la quarantena, un'attesa lunga, snervante; e per alcuni - che prima di partire hanno venduto case e podere, o si sono indebitati per fare il viaggio - non è solo stressante ma è un'attesa angosciante".

(da un cronista dell'epoca - 1920)

Franco Gonzato*



Questa breve storia dell'emigrazione italiana prende lo spunto da un articolo pubblicato il 26 ottobre 2000, con uno sconcertante risultato uscito da un'indagine tra i ragazzi del Veneto; una delle regioni italiane che è stata maggiormente colpita dall'emigrazione in anni non lontani, verso l'estero e in anni più recenti verso il triangolo industriale (o meglio le risaie) del Nord-Ovest, o le miniere del Belgio. Proprio per il Belgio, nel Veneto c'è una punta dolente dell'emigrazione della sua gente nei primi anni '50. Fu la disumana e umiliante legge varata il 19 ottobre 1945. Questa era un'intesa del governo italiano con quello belga che si impegnava a dare all'Italia (alle sue acciaierie), 24 quintali di carbone fossile all'anno per ogni italiano che si recava a estrarlo nelle sue miniere, dove nessun belga voleva più scendere. Il governo con il successivo accordo del 23 giugno del 1946 lo ampliò e sottoscrisse l'impegno per favorire l'invio in Belgio di 50.000 italiani.

Il contingente necessario per questo scambio uomini-carbone, fu quasi interamente messo insieme con la popolazione Veneta (in territorio vicentino ben 23.000). La rabbia dei Veneti viene mirabilmente descritta in un passo de *I va' in Merica* una poesia del grande Berto Barbarani: «Porca Italia - i bastemia - andemo via!».

Per coloro che rimasero fame,

tasse (in particolare sul macinato, una vera e propria tassa sulla miseria), disperazione.

«Nelle nostre campagne sono poveri tutti, i fittavoli, i proprietari di fazzoletti di terra; incredibilmente poveri i braccianti, i salariati, gli artigiani» così scriveva D. Lampertico.

E sentiamo cosa scriveva un giornale da sempre nazional-tricolore a pochi mesi dalla "liberazione": «Fra le mille ragioni per cui noi aborriamo l'austriaco regime, ci infastidiva sommatamente la complicazione e il profluvio delle leggi e dei regolamenti, l'eccessivo numero di impiegati e specialmente di guardie e di gendarmi, di poliziotti e di spie. Chi di noi avrebbe mai immaginato che il governo italiano avesse tre volte tanto di regolamenti, tre volte tanto di personale, di pubblica sicurezza, tre volte tanto di carabinieri» (*L'Arena di Verona*, il 9 gennaio 1868).

Un battagliero giornale satirico dell'epoca così commentava l'unità «Noi l'abbiam fatta! l'abbiam fatta noi!-dicono in coro gli italiani eroi-/l'avete fatta, è vero, ma per Dio,/puzza che leva il fiato! dico io» (*L'Asino*, giornale satirico- ripreso da *L'Arena* del 5-9-88).

I "liberatori italiani" arrivarono al punto di proibire le tradizionali processioni religiose in quanto «assemblamento pericoloso per l'ordine pubblico» (dalla *Difesa del Popolo*, settimanale della Diocesi di Padova).

Tutto ciò non accadde solo a fine '800 e inizio '900. Altrettanto accadde dopo qualche decina di anni non solo verso l'estero ma verso il Biellese, nel Vercellese e nella Lomellina, quando a metà anni '50, la risicoltura si ritrovò ad avere a disposizione per il trapianto e la monda del riso solo il 3% del fabbisogno di manodopera necessaria per le due stagioni. (l'autore che qui scrive è di Biella, quindi bene informato) Tutti i locali erano andati a lavorare nelle fabbriche. A Biella nei 450 lanifici, cotonifici, maglifici, per ogni 100 biellesi c'erano a disposizione 160 posti di lavoro. Posti in abbondanza, stipendio tutto l'anno, e lavoro meno massacrante. Ecco perchè i locali letteralmente svuotarono le campagne.

«Ciao Baragia (le grandi risaie fra Vercelli, Biella e Novara) 'nduma a travajè a Biela». Con una paga irrisoria (un terzo di un salario di un operaio a Biella) e un "regalo" in natura (un sacchetto di 10 kg di riso a fine stagione) si trovò una soluzione con il grande serbatoio di manodopera femminile del Veneto.

I nuovi "negrieri" procacciatori, trovarono e formarono interi "speciali" convogli di prosperose, sane e belle ragazze di Rovigo, Vicenza, Padova. Alloggiate come mucche in grandi capannoni -con un materasso di lola di riso, a terra- messe una accanto all'altra. Pranzo sobrio nei campi a mezzogiorno e grande minestrone di riso alla sera. Poi subito a nanna, per essere pronte il giorno dopo, per 9 ore di seguito, a piegare la schiena sulle risaie con l'acqua fino al ginocchio.

Per i padri o i mariti che invece andarono in Belgio, la scelta non fu certo migliore: a Marcinelle o a Charleroi i minatori sono ancora lì, a centinaia e centinaia, ma sepolti per sempre dentro quelle fatiscanti miniere che ogni tanto crollavano.

Solo quando le tragedie erano enormi (come quella dell'8 agosto '56 dove ne morirono 256) i giornali italiani ne parlavano. Eppure un ragazzo su tre non ha mai sentito parlare di quel fenomeno che è stata l' "emigrazione" esterna e interna che nell'ultimo secolo ha sconvolto l'Italia. Eppure a sentire questi giovani intervistati, dall'Italia non è mai partito nessuno, con buona

pace dei 30 milioni di connazionali che hanno lasciato la penisola o dei 5 milioni sradicati dagli ambienti d'origine nelle stesse regioni della medesima Italia negli anni del secondo dopoguerra. L'indagine è stata condotta su 890 ragazzi tra i 16 e i 24 anni, in occasione di una mostra sull'emigrazione organizzata a Padova dall'assessorato alle Politiche sociali della Provincia. Ben il 32 % degli intervistati, dell'emigrazione italiana non sa nulla. Il 37 % che sanno qualcosa lo devono alla Tv. Il 22 % ne hanno sentito parlare a casa da vecchi (e "barbosi") parenti.

Fra quelli che ne sanno qualcosa con una serie di imbarazzanti strafalcioni e confusione è scoraggiante quel solo 10 % di giovani che ne hanno sentito parlare a scuola; che forse ha l'obbligo di non far sapere la Storia negativa dell'Italia, e che «i giovani hanno bisogno di esempi positivi e che il resto è niente» (così mi scrive una professoressa). Ma qualcuno non ha scritto che «chi controlla il passato controlla il futuro»? Così assistiamo a questa vendemmia di ignoranza. Il 49 % ritiene che fra le ragioni principali che ha spinto gli italiani a emigrare sia stata la Prima e la Seconda guerra mondiale (semmai è stato proprio l'incontrario). Solo il 21 % indica come causa la mancanza di lavoro. (l'80% ci andava per fare il turista!! Sic!). Gli altri nulla sanno della disoccupazione fra il 1880 e il 1922, o dei morti causati con i fucili, o le cannonate di Beccaris nella grande Milano su chi reclamava il pane, o il "brigantaggio" per la fame del Sud). Mentre il 28 % sono convinti che l'emigrazione si sia sviluppata con la cosiddetta apertura delle frontiere nel calcio, come Vialli (il 24 % lo ha indicato come esempio di italiano che "emigra").

Approfondendo l'aspetto economico-sociale, il fenomeno non li riguarda perchè -dicono- l'emigrazione è solo una "fastidiosa" "storia" di curdi e di albanesi. Dei loro nonni che emigravano, i giovani della new economy non sanno nulla. Dalla Storia che apprendono, i "dotti" hanno "cancellato" un secolo di Storia.

*da www.cronologia.leonardo.it



GRANDI MISSIONARI NEL MONDO: ALESSANDRO VALIGNANO

Si dedicò alla predicazione del Cattolicesimo in Oriente, soprattutto in Giappone dove era riuscito a creare una significativa comunità cristiana

Stefano Pelaggi



Alessandro Valignano o Valignani, in cinese 范禮安 Fàn Lǐ'ān (Chieti, 15 febbraio 1539 - Macao, 20 gennaio 1606), fu un missionario italiano della Compagnia di Gesù, attivo soprattutto nell'estremo Oriente (India e Giap-pone).

Figlio di Giambattista Valignano e di Isabella de' Sangro, nacque da una delle più illustri famiglie teatine; venne inviato presso l'università di Padova a studiare diritto.

Nel 1562 venne accusato (probabilmente ingiustamente) di aver pugnalato una donna e venne rinchiuso in un carcere a Venezia: venne liberato dopo molti mesi solo

grazie all'intercessione dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, e comunque solo dopo aver risarcito la presunta vittima.

Nel 1565 si spostò a Roma, dove ebbe modo di conoscere da vicino la Compagnia di Gesù e rimase fortemente colpito dai racconti sulle missioni: l'anno seguente entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale e iniziò a studiare filosofia al Collegio Romano. Nominato amministratore della casa di noviziato, continuò comunque gli studi e frequentò il corso di teologia (1569 - 1571), al termine del quale venne ordinato sacerdote.

In seguito, occupò diverse cariche nella Compagnia fino all'estate del 1572, quando fu nominato Visitatore generale delle missioni delle Indie Orientali: partì da Roma nel 1573 per il Portogallo, da dove salpò per la colonia di Goa (marzo 1574); visitò le missioni dei gesuiti in India, Malesia, Molucche e Macao. Organizzò personalmente la missione in Giappone e affidò quella in Cina a Matteo Ricci, che riuscì a fissare la sua residenza a Pechino e a farsi accogliere a corte dall'Imperatore: Valignano aveva intuito l'importanza di mantenere saldo il rispetto



della cultura locale, verso la quale nutriva un'altissima considerazione, e raccomandò con insistenza i propri confratelli ad apprendere usi e costumi dei paesi che li ospitavano.

In Giappone la predicazione del cattolicesimo diede ottimi frutti e produsse una significativa comunità cristiana, radicata nella fede e nella cultura locale: Valignano curò personalmente la diffusione della stampa delle belle arti occidentali; fondò chiese, collegi e ospedali.

Appresa la lingua giapponese e redasse il Cerimoniale per i missionari in Giappone, affinché i propri confratelli potessero proseguire nell'evangelizzazione senza intaccare o offendere i principi millenari della tradizione giapponese, rendendo nel contempo comprensibile il cristianesimo, senza falsarne la dottrina. Il tentativo produsse molti risultati: se infatti la Cina si aprì solo lentamente alla presenza dei gesuiti, il Giappone si rivelò terra fertile per il credo cristiano.

Ma la persecuzione contro i cristiani avviata nel 1549 dallo shogun Toyotomi Hideyoshi distrusse quasi completamente la fiorente cristianità giapponese: il numero dei martiri toccò il numero di 1200 (ma altre fonti parlano di 1600).

Il metodo di Valignano, già avvertato da altri missionari (soprattutto francescani e domenicani) che consideravano idolatriche le pratiche tradizionali delle popolazioni orientali, fu definitivamente abbandonato nel 1742, quando papa Benedetto XIV proibì ai neoconvertiti la pratica dei cosiddetti Riti Cinesi: si dovette aspettare il Concilio Vaticano II perché tutta la Chiesa si rendesse conto dell'importanza dell'inculturazione da lui intuita come necessità assoluta per l'incontro fra i popoli e il Vangelo: perciò i suoi metodi dovettero in seguito essere abbandonati per altri che non diedero molti frutti nell'Asia.

Si spense nel 1606 a Macao, durante uno dei suoi viaggi.

MORDI E FUGGI

I giovani del Sud e Prodi

La 'Ndrangheta non sarebbe così forte se non ci fosse una politica debole

Ermanno Filosa



SANTO DOMINGO - All'estero non capiscono Prodi e la politica italiana. Dopo la strage di Duisburg, con sei calabresi trucidati, l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulle vicende italiane è diventata più penetrante. Perfino la CNN in lingua spagnola, la catena Tv di Atlanta, tradizionalmente così povera di notizie sull'Italia, ne ha parlato a lungo. Ma salta subito all'occhio uno strambo tira e molla, una ricerca di salvatori della patria dinanzi alla delinquenza organizzata calabrese.

I salvatori della patria sarebbero i giovani calabresi del sud. Da non credere: il governo italiano appare impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, e lancia un appello ai giovani del Sud «perché aiutino il Paese a fare un cambiamento stori-

co». Incredibile: è questo il messaggio di Romano Prodi, dopo le polemiche sulla stampa internazionale, che hanno visto l'Italia epicentro dell'esportazione delle bande criminali, dopo la strage di Duisburg.

Il premier ha precisato che la criminalità ormai è di dimensioni internazionali, circola in Europa e nel mondo come gli «enormi capitali» di cui è dotata: «Non siamo di fronte ad una criminalità fatta di povera gente». Appunto. E i giovani del Sud, dovrebbero aiutare il Paese in una lotta titanica? Non vi è limite alla temerarietà cultural-politica, ad una sorta di «creativo impazzimento» che lascia annichiliti, smarriti. Ma in mano di chi siamo?

I giovani di Locri hanno fatto in passato cortei contro la mafia. Hanno inventato il motto «E adesso ammazzateci tutti». Bello. Generoso. Risultato, sono proseguite le mattanze mafiose. Come possono i giovani del Sud aiutare il Paese nella lotta ad una criminalità forte e organizzata con immensi capitali? Giovani che dinanzi a loro non vedono un futuro certo, che sono senza lavoro o vivono di un lavoro precario; giovani intelligenti ma senza possibilità di dimostrare in loco le loro qualità, giovani che vedono ancora nell'emigrazione lo spazio di libertà e di riscatto,

giovani depressi, illusi, stanchi di promesse politiche non mantenute, ingannati dalla speranza vana, dal miraggio di una sinistra e dei sindacati che per decenni hanno sventolato la chimera del riscatto economico e morale. Giovani mortificati. Come possono costoro essere i salvatori della Patria dinanzi alla mafia organizzata? Prodi è sulla luna. Ci presenta carte truccate.

Ricordiamo. In un rapporto dei servizi segreti tedeschi (Bnd), reso noto nel novembre del 2006 dal quotidiano Berliner Zeitung, si denunciava infatti la crescente presenza della 'Ndrangheta in Germania, sottolineando l'enorme potere economico rappresentato dall'organizzazione. In quel rapporto i servizi tedeschi si mostravano molto scettici sulla possibilità che le autorità italiane riuscissero ad aver ragione della criminalità organizzata: «Si pone poi la questione - scrivevano gli analisti del Bnd - se a causa delle molteplici relazioni che corrono fra mafia e mondo politico, vi sia in Italia lo spazio d'azione necessario per combattere con tutti i mezzi a disposizione la criminalità organizzata, e in prospettiva per sconfiggerla».

Aspetto centrale della questione sottolineato dallo stesso Francesco Forgione, presidente della Commis-



sione antimafia del Parlamento italiano: «La 'Ndrangheta non sarebbe così forte se non ci fosse una politica debole. La politica deve rompere ogni collusione con la mafia: non si tratta semplicemente di applicare il codice di autoregolamentazione dei partiti nella scelta dei candidati. I partiti non devono limitarsi a non candidare persone condannate ma anche quelle persone che sono chiacchierate.» Comprenderà Prodi, perché lo chiamano «mortadella»? Non vede, non sente, non ascolta. Ma pensa ai giovani mortificati del Sud per lottare contro la mafia. Ma i giovani possono mostrare i muscoli della speranza spezzata, un continuo disincanto storico. Sul fondo si ascolta una voce dire: «cose da pazzi».

CAMPIONATO DI CALCIO
SERIE A 2007/2008

Che attacco la Sampdoria!

La squadra trova un nuovo allenatore (Mazzarri) e tre super attaccanti: Montella, Cassano e Caracciolo

Angelo De Simoni



GENOVA - La Liguria blucerchiata quest'anno sogna. Anche se da una parte i dubbi dovuti all'addio unilaterale di Novellino permangono dall'altra l'arrivo di Mazzarri come allenatore potrebbe essere comunque una buona soluzione.

L'unica cessione eccellente è stata quella dell'esterno Quagliarella che alle buste è finito all'Udinese nonostante lo stesso giocatore avrebbe dichiarato la sua intenzione di rimanere alla Sampdoria.

Per uno che va... tre ne arrivano, e non tre qualunque: Montella, venduto dalla Roma, arriva con tanta voglia di dimostrare ciò che nella capale non ha saputo e di mettersi in gioco lì dove l'aeroplano ha decollato per la prima volta; Caracciolo schiacciato al Palermo dalla presenza ingombrante di Amauri cerca la possibilità di rifarsi e di giocare di più; Cassano più dei primi due dopo i venti mesi di oblio al Real Madrid ha voluto a tutti i costi tornare in Italia. «Ho 25 anni, non sono ancora vecchio: ho davanti a me almeno altri 7-8 anni per fare grandissime cose» è stato l'esordio di Cassano, presentato con parole di miele dal presidente Garrone: «L'ho conosciuto stamane, ed anche se di lui è spesso parlato come di una sorta di Gianburrasca, vi posso assicurare che è un ragazzo dotato di grande umanità e responsabilità. E poi, chi come lui ha simili doti sul campo, non può essere un pesce freddo». Ed è già

CassanoMania. Duemila spettatori hanno assistito al primo allenamento a Bogliasco del fenomeno barese in maglia blucerchiata. Un'attesa ben ripagata, visto che il nuovo acquisto della Sampdoria ha subito realizzato una doppietta nella partitella disputata in famiglia. Applausi per lui dal presidente Garrone e da Beppe Marotta, presenti a bordo campo: «Con lui ci toglieremo delle belle soddisfazioni», ha detto Marotta.

La Sampdoria si sta giocando l'intertoto per l'accesso dalla porta di servizio alla coppa Uefa e a tutto ciò che ne comporta: arrivati in finale gli uomini di Mazzarri hanno superato per 1-0 in trasferta l'Hajduk Spalato nella gara di andata dei preliminari. Decisivo il gol di Campagnaro al 44'. Il match di ritorno al Ferraris di Genova il 30



agosto.

Grazie a questi inserimenti, al ritorno di Flachi e non scordiamoci Bellucci del Bologna, La Sampdoria dimostra essere una delle squadre più rinforzate dalla scorsa stagione, con un presidente come Garrone che dimostra sempre di più essere il capofila di tutti i tifosi blucerchiati.

La Sampdoria andrà in campo quest'anno con la seguente formazione: (3-4-2-1) - Castellazzi tra i pali; CAMPAGNARO, Sala, LUCCHINI nella difesa a tre; Maggio, Volpi, Palombo, D. Franceschini mediani al centro del campo; CASSANO, BELLUCCI tre quartisti pronti a rifinire l'unica punta MONTELLA.

Allenatore:

MAZZARRI (nuovo)

Acquisti:

Mirante (p, Juventus), Lucchini (d, Empoli), Campagnaro (d, Piacenza), Gastaldello (d, Siena), Poli (c, Treviso), Eramo (c, Bari), Sammarco (c, Chievo), Bonanni (c, Ascoli), Bellucci (a, Bologna), Caracciolo (a, Palermo), Montella (a, Fulham), Cassano (a, Real Madrid), Kalu (a, Chiasso)

Cessioni:

Falcone (d, Parma), Terlizzi (d, Catania), Parola (c, Cagliari), Olivera (c, Juventus), Quagliarella (a, Udinese), Bazzani (a, Brescia), Romeo (a, Legnano), Soddimo (c, Cremonese)

Trattative:

Vigiani (c, Reggina), Cigarini (c, Parma)